



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

LA PRIORITÀ: IL FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

*Alberto Majocchi **

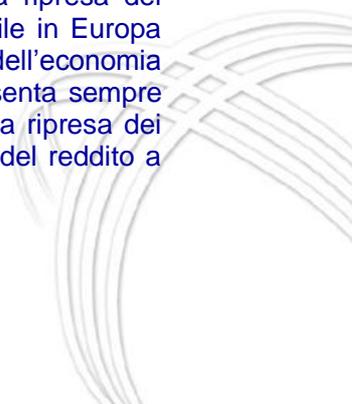
Nelle conclusioni della riunione del Consiglio europeo del 24-25 ottobre scorsi, il paragrafo dedicato all'Unione economica e monetaria si sofferma sul rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri e sull'Unione bancaria, mentre rinvia alla riunione di dicembre del Consiglio per un'ulteriore analisi sull'approfondimento dell'Unione economica. Ma l'urgenza di una politica per garantire il rilancio dell'economia europea è ogni giorno più evidente.

Secondo le previsioni del FMI la crescita nell'area euro sarà ancora negativa (-0,4%) nel 2013 e raggiungerà l'1% (l'1,2% per la Commissione europea) nel 2014, a fronte di una crescita rispettivamente dell'1,6% e del 2,6% negli Stati Uniti. E, mentre i paesi emergenti mantengono elevati tassi di crescita, anche in Giappone la politica espansiva del governo Abe sembra garantire la fuoriuscita da un lungo periodo di stagnazione. L'Europa resta il punto debole dell'economia mondiale: anche se le decisioni assunte in questi anni hanno evitato una recessione più grave, il metodo del coordinamento delle politiche è inadeguato per il raggiungimento degli obiettivi di *Europa 2020* e, nel breve termine, per un rilancio dell'attività economica nell'area euro e per promuovere la competitività dell'economia europea.

Una ripresa della crescita appare sempre di più come lo strumento decisivo rispetto agli obiettivi del *fiscal compact*. Nel caso dell'Italia, una volta conseguito il pareggio di bilancio secondo le indicazioni europee ormai iscritte nella legislazione domestica, l'obiettivo più difficile da raggiungere appare la riduzione annuale del rapporto debito/Pil, pari a un ventesimo della differenza fra la quota dello stock di debito sul Pil e il 60% fissato dal Trattato. Ma con un bilancio in pareggio lo stock di debito rimane costante nel tempo, quindi con un tasso di inflazione che l'Istat prevede all'1,7% nel 2014 sarebbe sufficiente un tasso di crescita di poco superiore all'1% per ridurre annualmente il rapporto debito/Pil nella misura del 3% prevista dal *fiscal compact* senza ulteriori misure deflazionistiche di riduzione della spesa o di aumento delle entrate.

È ormai riconosciuto il fatto che le misure di austerità, per quanto necessarie e ineludibili, sono insufficienti per una ripresa dello sviluppo. Dopo che la stima di moltiplicatori fiscali superiori a 1 da parte di FMI e OECD ha archiviato definitivamente la favola degli effetti anti-keynesiani di provvedimenti volti al consolidamento fiscale, si pone il problema di individuare gli strumenti per avviare a livello europeo una politica espansiva impossibile a livello nazionale, da Stati membri impegnati nel risanamento fiscale. In questa prospettiva il Centro Studi sul Federalismo ha lanciato la proposta di un piano europeo di sviluppo sostenibile e ha individuato nel varo di un Fondo Europeo per lo Sviluppo e l'Occupazione lo strumento per avviarne la realizzazione.

La politica di rilancio che dovrebbe attuare il Fondo presenta caratteristiche nuove rispetto alle politiche tradizionali. In Giappone e negli Stati Uniti la ripresa dell'economia è affidata in primo luogo a politiche monetarie espansive, destinate principalmente a sostenere una ripresa dei consumi e della domanda di abitazioni. Una scelta di questo tipo non è concepibile in Europa dove il problema di fondo è l'aumento della produttività per affrontare la sfida dell'economia globale e favorire un riassorbimento della disoccupazione, mentre il suolo rappresenta sempre più una risorsa scarsa che deve essere accuratamente protetta. Il problema di una ripresa dei consumi esiste, ma deve essere affrontato con politiche efficaci di redistribuzione del reddito a favore delle classi più deboli, e non con misure creditizie.



Con l'approvazione del *fiscal compact* l'area euro ha fatto una scelta innovativa rispetto alle esperienze del passato: la crescita non si fa con la creazione di nuovo debito. Al contempo, è opinione condivisa che lo sviluppo economico deve risultare compatibile con la protezione dell'ambiente. La spesa corrente deve essere finanziata con entrate correnti, e l'emissione di titoli deve essere destinata solo al finanziamento di investimenti in grado di garantire il servizio del debito con il reddito da essi generato. Il Fondo dovrà destinare le proprie risorse al finanziamento di investimenti materiali o in capitale umano e per la produzione di beni collettivi, capaci di garantire una crescita sostenibile e un aumento della produttività e, quindi, della competitività dell'economia europea.

Per avviare questa politica occorre reperire nuove risorse da destinare al finanziamento del Fondo ed è opinione diffusa che a questo fine debba essere utilizzato il gettito della tassa sulle transazioni finanziarie (TTF). Ma la proposta della Commissione non prevede ancora l'attribuzione del gettito della TTF al bilancio europeo, che potrebbe invece essere destinato al finanziamento dei bilanci nazionali ovvero a parziale sostituzione dei contributi nazionali al bilancio europeo. Per avviare il Fondo è quindi necessario che si decida di attribuire al bilancio europeo il gettito della TTF. In questo momento non esiste una chiara maggioranza di paesi a favore di questa scelta. La TTF è stata approvata attraverso una Cooperazione Rafforzata da 11 Stati membri dell'area euro; e i due paesi – Francia e Italia – in cui è già stata introdotta hanno destinato il gettito al finanziamento del loro bilancio. L'iniziativa politica che deve essere promossa, anche in vista del prossimo Consiglio europeo ma soprattutto delle elezioni europee, riguarda in via prioritaria il varo del Fondo Europeo per lo Sviluppo e l'Occupazione al fine di promuovere un'efficace politica di sostegno alla crescita in Europa. Se la necessità politica di avviare questo Fondo verrà fatta propria dai governi e dai programmi dei partiti, si porrà il problema del suo finanziamento e l'ipotesi di utilizzare a tal fine la TTF diventerà realistica.

È chiaro che il Fondo non rappresenta l'obiettivo finale di un'iniziativa politica per una riforma delle istituzioni europee, a partire dall'area euro, che porti nel tempo a realizzare una vera e propria struttura federale. Il Fondo è un obiettivo intermedio, da cui prendere avvio per ottenere il consenso di tutti i paesi dell'area euro e per arrivare poi a un bilancio aggiuntivo dell'eurozona, capace di sostenere la crescita dell'economia europea e di assorbire gli effetti degli shock asimmetrici sui paesi membri, con un notevole risparmio di risorse rispetto a quelle assegnate all'ESM. Con un bilancio aggiuntivo per l'eurozona si dovrà attribuire il compito di gestire le risorse e la spesa a un Tesoro europeo, sottoposto al controllo democratico del Consiglio e del Parlamento europeo. Parallelamente all'attribuzione di nuove risorse al bilancio dell'eurozona si dovrà ridurre in misura corrispondente il prelievo al livello degli Stati membri, in modo da mantenere invariata e, in prospettiva, diminuire la pressione fiscale sui contribuenti.

Il Consiglio europeo si sta concentrando sul completamento dell'Unione bancaria, mentre il tema dell'Unione fiscale rimane nell'ombra. Anche il dibattito sulla TTF sembra incentrato sulla legittimità a Trattati invariati dell'attribuzione al bilancio europeo delle risorse di questa imposta, attraverso una Cooperazione Rafforzata tra un certo numero di paesi dell'eurozona. Ma la ripresa dell'economia europea appare debole e l'uscita dalla crisi ancora lontana per molti paesi dell'eurozona. Appare dunque necessario, per avanzare verso la creazione di un bilancio per l'eurozona e una trasformazione in senso federale delle istituzioni europee, porre in via prioritaria l'accento sul ruolo del Fondo per lo sviluppo dell'economia europea, scelta che imporrà di destinare al Fondo il gettito della TTF al fine di garantirne il finanziamento.

** Professore di Scienza delle Finanze all'Università di Pavia
Membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi sul Federalismo*

(Le opinioni espresse sono dell'autore e non impegnano necessariamente il CSF)

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)
Tel. +39 011.6705024 Fax +39 011.6705081
www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it

